

GIACOMO SCOTTI

**GIUSEPPINA MARTINUZZI  
SCRITTRICE COMUNISTA**

(RECENSIONE)

Per circa quindici anni Marija Cetina, bibliotecaria della Biblioteca Scientifica di Pola, ha eseguito un lavoro di raccolta e di ricerche degli scritti e dell'opera di carattere pedagogico, letterario e politico di una delle più luminose figure del movimento operaio dell'Istria: Giuseppina Martinuzzi. Gran parte del lavoro della Cetina dà corpo a un libro sotto vari aspetti prezioso edito a Pola verso la fine del 1970: «GIUSEPPINA MARTINUZZI — DOCUMENTI DEL PERIODO RIVOLUZIONARIO 1896—1925».

Nelle 340 pagine del volume, presentato da Vladimir Dedijer e «inaugurato» dalla compilatrice con una biografia essenziale della scrittrice e rivoluzionaria albonese, sono raccolti 38 conferenze e scritti vari della Martinuzzi che vanno dal luglio 1899 al gennaio 1922. Di queste opere, più della metà, e precisamente 23 come apprendiamo dalla prefazione, si pubblica in questo libro per la prima volta. La Cetina, cioè, ha voluto curare la pubblicazione integrale di tutti gli scritti della Martinuzzi, «affinché si conservasse il valore storico dei documenti, come fonti primarie».

Ha offerto così agli storici, agli studiosi del movimento socialista e comunista in Istria, e a tutti coloro che hanno a cuore la verità, il materiale indispensabile per esami, ricerche e opere più approfondite che porteranno — almeno lo speriamo — non soltanto a una doverosa e ampia interpretazione del pensiero di Giuseppina Martinuzzi, ma anche a una chiarificazione sul ruolo sostenuto dalla Martinuzzi stessa e dagli altri socialisti e comunisti italiani — accanto ai croati, agli sloveni e rivoluzionari di altre nazionalità che operarono nella nostra regione a cavaliere dei secoli Decimonono e Ventesimo — per il risveglio della coscienza di classe, per l'emancipazione dei lavoratori e per preparare quegli eventi storici che sfoceranno nella conquista del sistema socialista in queste terre. Riteniamo, anzi, che qualsiasi opera — fosse soltanto un profilo storico — sul movimento operaio rivoluzionario in Istria e in tutta la Venezia Giulia, non dovrebbe dimenticare colei che fu la prima donna socialista e comunista nella penisola istriana, colei che ancora oggi, a 129 anni dalla nascita ed a 45 dalla morte, è presente nel cuore di tanti istriani. Di non tutti, purtroppo!

La Martinuzzi, infatti, è stata spesso ignorata da coloro che non ebbero e non hanno la nobiltà d'animo, l'onestà e la grande forza morale di colei

che, pur educata in un ristretto ambiente nazionalista, seppe volgere le spalle alle sue stesse origini sociali per sposare la causa della giustizia, e lottò poi senza sosta per la emancipazione e liberazione della classe operaia, per l'eguaglianza e la fratellanza italo-slava, per la dignità dei lavoratori.

Per trent'anni fu fedele all'idea e a se stessa, con negli occhi la visione dell'avvenire:

*La face dell'odio non turbi l'aurora,  
ma il canto d'amore preceda il doman  
d'un popolo immenso che pensa e lavora,  
che chiede, che vuole, un posto ed un pan!*

Così scriveva nel 1896 nell'ultima strofa dell'inno per il venticinquesimo anniversario della Società Operaia Albonese. E aggiungeva, nella poesia « Presente e avvenire » (1900), esprimendo la visione di un domani migliore dei minatori di carbone:

*Splende il sole di giustizia e dona il fiore  
all'alta cima e all'umile bassura,  
dell'uomo è legge, libertà e amore,  
alta regina è solo la natura.  
Tutti eguali! La terra immensurata  
per tutti i figli è campo di lavoro:  
e dal solco comune alimentata  
per tutti ondeggia al sol la messe d'oro.*

Bene ha fatto Marija Cetina a inserire, in appendice al volume, anche vari scritti in versi e in prosa. Stanno lì non tanto per sottolineare un valore letterario che eccezionale non è (e tuttavia faremo bene a inserire in futuro la Martinuzzi tra i non effimeri scrittori italiani dell'Istria), quanto a dimostrare che quella magnifica donna fu conseguente — e impegnatissima — sia sul piano letterario che su quello politico, facendo della letteratura un'arma per la lotta alla quale si era impegnata. Emblematica, in questo senso, un'« Azione scenica » pure in versi, nella quale la Martinuzzi ci presenta due donne istriane, una italiana e l'altra slava, che litigano in tono nazionalistico. Interviene alla fine una socialista che dice:

*« No, sorelle, no! Chetate  
l'ire vostre: sulla terra  
c'è per tutti posto: amate  
la città ch'entrambe serra.  
Italiani e slavi, insieme  
nella grande umanità,  
fecondar dobbiamo il seme  
d'una nuova civiltà.  
Giù le insegne! Né Cirillo,  
né la Lega Nazionale,  
ma quest'unico vessillo,  
questo rosso trionfale.  
Qui, baciatelyo sorelle,  
ei non viene a cancellar  
le nazioni o le favelle:  
ei le viene a pareggiar.*

Nella poesia come nella narrativa — abbiamo una mezza dozzina di racconti e « bozzetti » di apprezzabile valore anche estetico — la Martinuzzi si proponeva ovviamente fini didattici; faceva sempre opera illuministica. E sempre lottando su due fronti: contro l'irredentismo nazionalistico e per la fraterna unità. Perché « il diritto di vivere appartiene in comune a tutti gli uomini », perché « la terra è di tutti ». Ma occorre — e occorre ancora oggi — suscitare negli uomini il sentimento per questi principi, la coscienza del socialismo, come scriveva Martinuzzi, la quale si preoccupava soprattutto di sollevare i suoi conterranei dalla condizione di arretratezza, di renderli coscienti dei loro diritti. Nel maggio 1914 Martinuzzi rinfaccia ai « signori dalla penna compiacente » la loro perfetta ignoranza sulle condizioni « dei due popoli conviventi da dodici secoli nella Venezia Giulia » e li consiglia a riflettere « che alle spalle di Trieste, dentro gli stessi confini naturali, è tutta una provincia, con la quale s'ha da fare i conti sulla questione nazionale italo-slava; e che perciò l'esilarante specifico delle fantesche italiane e dei soldati bosniaci, che fece la sua brillante comparsa al processo Todeschini, servirà soltanto a fornire Trieste di nuovi bastardi ».

Non è qui il caso di soffermarsi sui cenni biografici. La curatrice del volume, servendosi soprattutto degli « Appunti per una biografia » di Tatjana Blažeković (che già nel 1957 compilò una prima breve storia della vita di Martinuzzi), dei « Documenti ed atti riguardanti il servizio della Maestra Giuseppina Martinuzzi » raccolti dalla stessa in fascicoli e conservati nella Biblioteca Scientifica di Fiume, e di altre fonti, ci ha dato un profilo completo del personaggio. Non è questa l'occasione nemmeno per un'analisi dell'opera letteraria e pedagogica svolta dalla Martinuzzi nella prima parte della sua vita — ma sarebbe interessante farlo in altra sede anche per comprendere i motivi che portarono la Maestra ad abbandonare il ceto dei « perbene » al quale apparteneva per rivolgere le sue armi contro quello stesso ceto e in difesa degli sfruttati. Davanti a noi sta la donna matura, che ha preso atto della realtà sociale e politica, che ha abbandonato per sempre il vecchio mondo dei sentimentalismi patriottici, ed è tra i primi in Istria a comprendere quanto la retorica patriottarda e irredentistica sia nociva all'emancipazione delle classi lavoratrici.

« I nazionalisti mi han detta traditrice della patria, mi hanno perseguitata, » — scriverà in una « Annotazione », e tuttavia « io continuai nell'azione, facendo conferenze, scrivendo sui giornali sotto vari nomi, pubblicando opuscoli, aiutando coi miei risparmi pecuniari la diffusione dell'idea. In tale apostolato oggi 15 settembre 1900 mi propongo di perseverare ». Perseverò fino alla morte, ad Albano come a Trieste, a Pola ed a Rovigno, a Gallesano ed a Muggia.

Discorsi, conferenze, articoli, opuscoli hanno per temi: libertà e schiavitù; patria e socialismo; l'essenza del nazionalismo; lo sfruttamento dei fanciulli nelle fabbriche e nelle miniere; il movimento femminile; la lotta nazionale in Istria quale ostacolo al socialismo; il cosiddetto libero amore; l'elevazione morale e intellettuale del proletariato; il capitale e il salario; l'esperanto e il proletariato; doveri dei socialisti; nazionalismo morboso e internazionalismo affarista; il voto alle donne; azioni e compiti delle donne comuniste; ecc. Non è difficile concludere che, accanto agli argomenti generali della lotta per il socialismo, i temi che maggiormente stanno a cuore a Giuseppina Martinuzzi sono quelli del superamento dei nazionalismi, della necessità di cementare la fratellanza fra italiani e slavi sulla linea della lotta di classe.

*La libertà* è il motivo dominante della Martinuzzi; «è alla libertà ch'io mi sforzo di arrivare con tutte le mie applicazioni fisiche e intellettuali; è la mancanza di libertà che mi avvilita, mi degrada, mi rende infelice. Il sistema sociale, fra le cui maglie intrigate io sono avviluppata, strozza... questo tesoro, questo diritto», dice nel discorso del 30 luglio 1899 alla Lega sociale-democratica di Trieste. Bisogna perciò battersi contro il sistema, battersi insieme, «tutti fratelli dunque, tutti eguali», «propugnando il diritto di eguaglianza e il sentimento di fratellanza», la «fratellanza delle nazioni, l'eguaglianza degli uomini tutti».

Nello stesso giorno, medesima sede, Martinuzzi legge il discorso sulla patria e sul socialismo, scagliandosi soprattutto contro i nazionalisti italiani della Venezia Giulia. «L'amore di patria è connaturale all'uomo, e non si può rinnegarlo senza discendere di un gradino nella scala degli esseri animati», ma «una patria che si regga sull'assolutismo, che rimanga indifferente dinanzi allo spettacolo della miseria, non sarà più l'immagine cara della madre, ma la esosa, losca figura di un tiranno».

Nel concetto di libertà e della patria nella libertà, di una patria quindi che, al di là dei confini, sia quella della giustizia, Giuseppina Martinuzzi inserisce costantemente il concetto della *fratellanza* che nella Regione Giulia è convivenza fra due stirpi diverse ma accomunate dalla radice della medesima terra e dalla necessità, per i diseredati, di combattere lo stesso nemico, la borghesia, gli sfruttatori. Già al II Congresso regionale dei socialisti italiani del Litorale, tenutosi a Pola il 25—26 dicembre 1899, riferendo sul movimento femminile nella Regione Giulia, la Martinuzzi affermava: «Il sentimento nazionale che rende reciprocamente nemici e battaglieri i borghesi delle due schiatte — italiana e slava — si accentua con cieca ostinazione anche nell'animo della donna, e costituisce uno stato refrattario all'idea dei nuovi tempi». Le ragioni? L'ignoranza, l'intolleranza. Martinuzzi leva perciò la voce perché si coltivino sentimenti fraterni fra coloro che hanno «comune la patria», profetizzando che «il nazionalismo è destinato a sparire, non soltanto per l'influenza del socialismo che si estende e conquista la crescente generazione, ma ben anco per l'incessante incrociamiento delle schiatte; ond'è che lentamente si vanno modificando i caratteri tipici, tanto che per distinguere l'un popolo dall'altro, non rimane altro che la favella. Il colorito della pelle, i lineamenti, la complessione, il nome, più non sono distintivi fra l'uno e l'altro popolo; abbiamo quindi degli italiani col nome Dusich, Ghera, Rascovich; degli slavi col nome Luciani, Milevoi, Sotte: italiani dai capelli biondi, dagli occhi grigi, dalle mandibole sporgenti; slavi con occhi e capelli nerissimi, forme gentili e profilo romano. Quali più manifesti contrasegni della missione dei due popoli?» Colei che nacque istriana, «e visse osservando l'opera dei negletti coltivatori delle campagne» e dei minatori, e sentiva «nel nome della patria un complesso di genti varie un cumulo di fatti e di memorie prossime e remote, collegate in un'unità storica e geografica»; colei che non voleva spezzare «il legame dei reciproci doveri o diritti, perché sente che spezzandoli ferirebbe il cuore della patria, in cui ambedue le schiatte devono trovarsi riunite, coinvolte dallo stesso palpito», diceva di compiangere la donna slava, deplorando «l'abbandono in cui l'egemonia italiana l'ha lasciata, e vorrebbe suscitare un sentimento di fraterna carità fra le genti inciviliti dell'Istria». Esclamava: «Ahimé! Se il principio internazionale non scenderà in campo a spezzare le armi fratricide dei due popoli che vicendevolmente tentano sopprimersi, e dilaniandosi l'un l'altro procurano la rovina morale, economica della patria comune, non ci sarà redenzione per la donna slava, non progresso civile, non economico rifiorimento neppure per gli italiani.»

Soltanto il socialismo libererà la Regione Giulia, dal Nevoso a Promontore, « da un nazionalismo ormai resosi delittuoso » e farà di essa « un paese civile che occuperà degnamente il bel posto in cui natura la pose. Tacerà allora l'arcadico, rettorico vanto della millenaria civiltà, i lirismi per i leoni e le aquile... romane, per i Cirilli e i Metodi, per gli stemmi russi e savoiard; e *i due popoli, nella loro amata lingua materna, reciprocamente rispettata allegreranno la patria istriana coll'inno dei Lavoratori, mentre la rossa bandiera, spazzato via ogni altro simbolo di sanguinose memorie, di secolari servilismi, di puerili lotte campanilesche, sventolerà dalle Alpi Giulie a Pola, emblema di amore universale, di eguaglianza e libertà* » (sottolineato da G. S.).

Potremmo citare tanti di questi lucidi e appassionati interventi di Giuseppina Martinuzzi, instancabile fino alla morte nella sua missione. Da oggi in poi, grazie al lavoro di raccolta e di redazione di Marija Cetina, potremo ritornare più spesso — e dovremo farlo, perché i principi propugnati dalla « Maestra » albanese sono i nostri — a una fonte di pensieri, di riflessioni, di annotazioni ed anche di cronache storiche che, risalendo agli inizi del movimento operaio nella nostra regione, nulla hanno perso della loro attualità.

Per alcuni decenni, anche per la densa cortina fumogena imposta dal fascismo su personaggi eminenti del movimento operaio istriano, la figura e le idee di G. Martinuzzi erano impallidite — ma non scomparse dai cuori di molti lavoratori — ed erano quasi del tutto scomparse dalle rievocazioni. Soltanto negli ultimi anni, e molto frammentariamente, ne hanno scritto Tatjana Blažeković, Vjekoslav Bratulić, Carlo Laube, Mijo Mirković, Giuseppe Piemontese, Ivan Regent, Ivo Žic-Klačić, il sottoscritto e qualche altro. Appena qualche anno fa, per bocca di eminenti uomini politici jugoslavi (Vladimir Bakarić nel 1968, Edvard Kardelj e Miko Tripalo nel 1969) è stata sottolineata la bruciante attualità del pensiero martinuzziano. Ma il metodo delle « devastazioni politiche e storiografiche » del passato non è riuscito a cancellare dalla nostra storia la presenza di questa grande donna, le cui idee ci sostengono e incoraggiano in una battaglia nobilissima, quella dell'unità e della fratellanza, della comunità classista degli interessi durevoli, al di sopra delle « combinazioni » e degli interessi momentanei (non sempre socialisti) di questa o quella parte.

Con la pubblicazione delle opere politiche di Giuseppina Martinuzzi noi non abbiamo naturalmente pagato il debito verso la rivoluzionaria istriana. Né lo avremo pagato scoprendo un suo busto, intitolandole un'istituzione, organizzando un simposio sulla sua opera (tutte cose che mi auguro saranno fatte quanto prima). Il modo migliore per sdebitarci verso l'eroina è quello di realizzare conseguentemente gli ideali della Martinuzzi, che sono gli stessi per i quali i nostri padri e fratelli più anziani combatterono nella Lotta Popolare di Liberazione, sono gli ideali del socialismo e del comunismo.